



Accademia delle
Arti del Disegno

90



"da Cimabue in qua"

l'Accademia e i professori del Disegno nell'alluvione del 1966



MICHAELI ANGELO BONAROTI S
P. CYSTAL SIMONIORYM. F. M. U. L. A.



ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO FIRENZE

“Da Cimabue in qua”

L'Accademia e i professori del Disegno
nell'alluvione del 1966

a cura di

Cristina Acidini, Giulia Coco, Enrico Sartoni



EDIZIONI POLISTAMPA



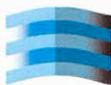
ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO
Via Orsanmichele, 4 - 50123 Firenze
tel. 055 219642 - fax 055 288164
e-mail: info@aadfi.it

Firenze, Sala Esposizioni dell'Accademia
delle Arti del Disegno
via Ricasoli, 68 - tel. 055 216261
4 novembre - 28 dicembre 2016

Catalogo e mostra a cura di
Cristina Acidini, Giulia Coco,
Enrico Sartoni

Allestimento
David Palterer e Norberto Medardi

Con il patrocinio di



2016 Progetto Firenze

*L'alluvione
Le alluvioni*



In collaborazione con



Con il contributo di

COMITATO ORGANIZZATORE
Cristina Acidini, *Presidente dell'Accademia
delle Arti del Disegno*
Irene Sanesi, *Presidente dell'Opera
di Santa Croce*
Domenico Viggiano, *Segretario Generale
dell'Accademia delle Arti del Disegno*
Giorgio Fiorenza, *Tesoriere
dell'Accademia delle Arti del Disegno e
Consigliere dell'Opera di Santa Croce*

COMITATO SCIENTIFICO DELLA MOSTRA
Giorgio Bonsanti, *Responsabile
Conservazione del Patrimonio
dell'Accademia delle Arti del Disegno*
Giulia Coco, *Responsabile Gipsoteca
dell'Accademia delle Arti del Disegno*
Carlo Francini, *Ufficio Unesco del Comune
di Firenze*
Andrea Granchi, *Presidente della Classe di
Pittura dell'Accademia delle Arti del
Disegno*
Bruno Santi, *Consigliere dell'Opera
di Santa Maria del Fiore*
Enrico Sartoni, *Responsabile Archivi
dell'Accademia delle Arti del Disegno*
Ludovica Sebregondi, *Consigliere
dell'Opera di Santa Croce e membro
d'onore dell'Accademia delle Arti
del Disegno*

Ufficio Stampa
Anna Balzani

Prestatori

FIRENZE: Giovanni Cipriani, Luca Farulli,
Florence Art Gallery, Fondazione Cassa
di Risparmio di Firenze, Fondazione
Paolo Frosecchi, Anna Gallo, Andrea
Granchi, Opera di Santa Croce
PRATO: Edoardo Bruno, Enrico Sartoni
SESTO FIORENTINO: Nedo Santi

Crediti fotografici

Archivio dell'Opera di Santa Croce
Archivio Foto Locchi
Archivio Fotografico Fondazione Cassa
di Risparmio di Firenze
Archivio Studio Granchi
Biblioteca Berenson, Villa I Tatti –
The Harvard University Center for
Italian Renaissance Studies
F.lli Alinari
Florence Art Gallery
Elena Foresto
Gabinetto Fotografico delle Gallerie
degli Uffizi
Getty Images Inc.
Photo Adicorbetta
Leonardo Terreni
Domenico Viggiano

Ringraziamenti

Emanuele Barletti, Francesco Bigazzi,
Donatella Boschi, Luca Brogioni,
Eugenio Cecioni, Filippo Cianfanelli,
Nanà Ciolli Frosecchi, Giovanni Cipriani,
Francesco Colacicchi, Adelaide Lucia
Corbetta, Giuseppe De Micheli,
Carlo Del Bravo, Iaria Della Monica,
Andrea Di Meo, Lara Fantoni,
Luca Farulli, Guglielmo Fondi,
Riccardo Galli, Anna Gallo,
Gabriella Gentilini, Gabriele Gori,
Giancarlo Gori, Luca Lanzoni,
Giancarlo Marini, Alta Macadam,
Mauro Marrani, Monica Nocentini,
Letizia Paradiso, Maurizio Paradiso,
Paolo Piccardi, Eike Schmidt,
Leonardo Terreni, Claudia Timossi,
Paola Tredici.

In copertina

Giovani volontari sulla tomba
di Michelangelo in Santa Croce
[Manuel Litran]

www.polistampa.com

© 2016 EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze

Tel. 055 7378711 (15 linee)

info@polistampa.com - www.leonardolibri.com

ISBN 978-88-596-1664-1

Sommario

Saluti istituzionali	
<i>Cristina Acidini</i>	pag. 11
<i>Dario Nardella</i>	» 13
<i>Irene Sanesi</i>	» 14
<i>Umberto Tombari</i>	» 15
L'alluvione di Firenze nello specchio dell'arte	
<i>Cristina Acidini</i>	» 17
La contrazione e l'ostruzione: le ragioni di un allestimento	
<i>David Palterer e Norberto Medardi</i>	» 23
I - "DA CIMABUE IN QUA", SANTA CROCE E IL SUO CROCIFISSO	
L'Arno, Santa Croce, gli Accademici delle Arti del Disegno	
<i>Ludovica Sebregondi</i>	» 31
"Morale d'un capolavoro", la potenza di un grido	
<i>Eugenio Battisti</i>	» 41
L'alluvione del 4 novembre 1966. Una memoria incancellabile	
<i>Andrea Granchi</i>	» 45
La Croce dipinta di Cimabue. Dall'alluvione al restauro	
<i>Bruno Santi</i>	» 57
II - IL FANGO IN ACCADEMIA: DAL DISASTRO AL RESTAURO	
"Salvare il salvabile", i danni al patrimonio dell'Accademia e l'impegno per il suo recupero	
<i>Appendice: Gli studi d'artista danneggiati</i>	
<i>Giulia Coco</i>	» 79

LA CONTRAZIONE E L'OSTRUZIONE: LE RAGIONI DI UN ALLESTIMENTO

David Palterer e Norberto Medardi

In occasione della mostra che ricorda i cinquanta anni trascorsi dall'alluvione, la sala mostre di piazza San Marco non poteva rimanere, come sovente accade, un contenitore neutro, privo o quasi di relazione con le esposizioni che accoglie.

Il nostro percorso progettuale si fonda su metafore, individuando la suggestione e il tema dell'allestimento nel 'caos', nel rovesciamento dell'ordine causato dall'ondata d'acqua che all'alba del 4 novembre si riversò su Firenze: acqua che, al suo passaggio, causò un disordine "ordinato" secondo le leggi della natura che spesso è sfidata dalla nostra civiltà.

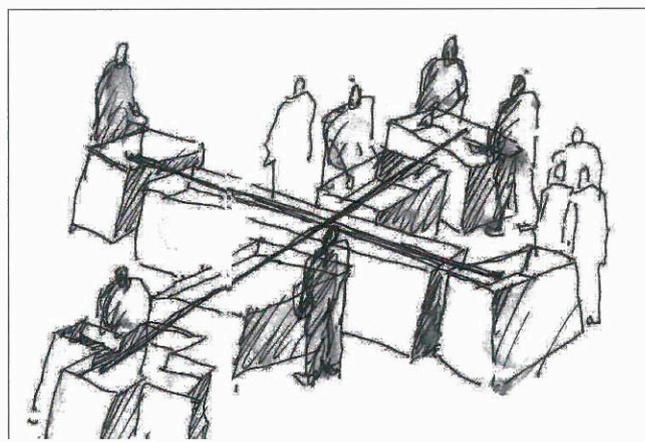
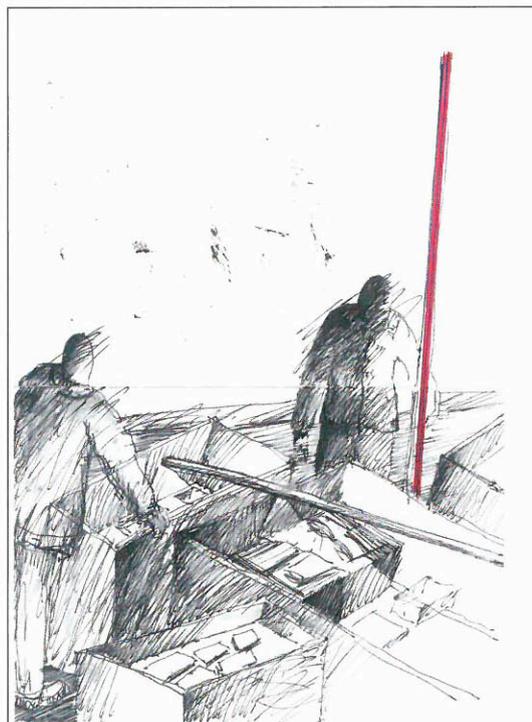
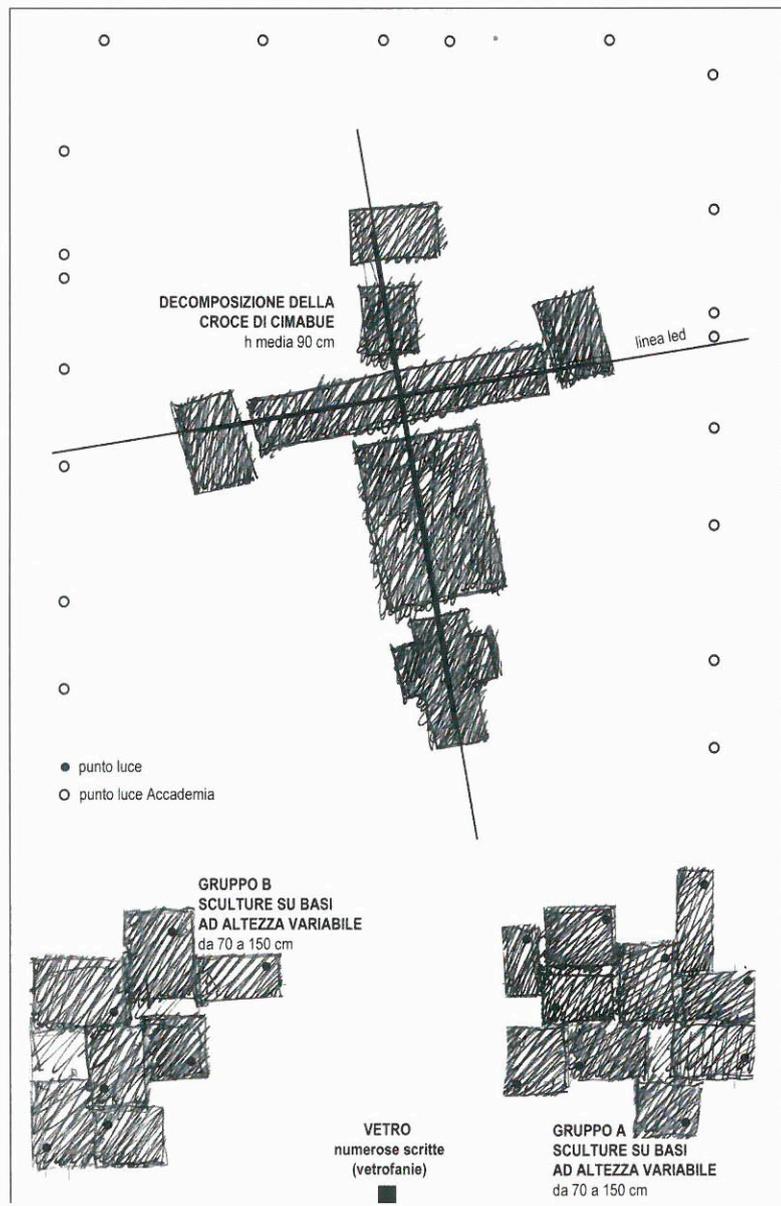
Il deflusso – la dinamica dei fluidi – attraverso le strozzature (come accade in quelle occasioni, specialmente presso i ponti), creò ammassi di detriti, formando delle vere e proprie dighe. Un'immagine, questa, che abbiamo rievocato nell'allestimento della mostra facendo convergere, dal fondo della sala verso l'ingresso/uscita del locale, le opere scultoree, una selezione dei rilievi sopravvissuti all'alluvione, in parte restaurati, altri ancora in attesa di essere spogliati dalle loro vesti di fango.

I due "cumuli" che, da piazza San Marco e dall'ingresso in via Ricasoli appaiono come un impedimento, un ostacolo ad entrare, si notano attraverso il vetro della bussola, trasformato per l'occasione, mediante vetrofanie, nella pagina di un giornale ideale sul quale sono impresse suggestioni, frasi e dichiarazioni sull'alluvione.

In fondo alla prospettiva della sala – e sempre visibile attraverso la bussola – è posizionato, a terra e al centro, un insieme, tra relitto e reliquia, di un crocifisso depresso. La croce è tra i segni che accompagna l'essere umano dai suoi albori, raggiungendo il nostro presente attraverso notevoli stratificazioni culturali. La fondata associazione di quel simbolo alle civiltà cristiane ha portato all'evoluzione del segno da 'soggetto' a 'oggetto'.

I crocifissi di Cimabue, in particolare, sono espressioni di un fondamentale periodo di transizione, tra Due e Trecento, nel quale è presente, in maniera salda, la tradizione artistica dell'Oriente, ma dove è già palpabile anche quella dell'Occidente.

Il danno subito dal Cimabue in Santa Croce durante l'alluvione, ha presto trasformato quell'opera in un emblema del catastrofico evento. Con un pizzico d'ironia, Eugenio Battisti definì, come concausa di questo danno, "l'eccesso di amore" verso l'opera, esprimendo così l'imbarazzo del mondo intellettuale riguardo le vicende che avevano accompagnato la musealizzazione dell'opera. Il *Crocifisso* si ritrovò, infatti, in Santa Croce in quell'infausto 4 novembre, per quella che potrebbe essere consi-



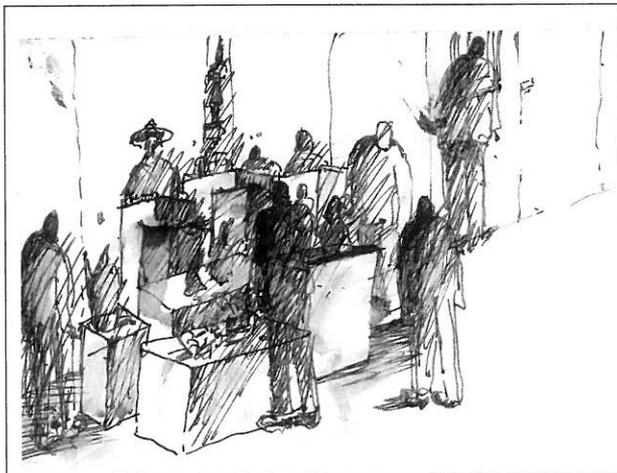
derata una sfortunata decisione, presa nei mesi precedenti al diluvio, cioè riportare la preziosa opera nel luogo per cui era stata creata. Dal 1948 era stata esposta agli Uffizi, trasportata da un luogo di devozione religiosa a un altro di devozione laica dell'arte, secondo un epocale progetto museografico realizzato agli Uffizi da Carlo Scarpa, Ignazio Gardella e Giovanni Michelucci.

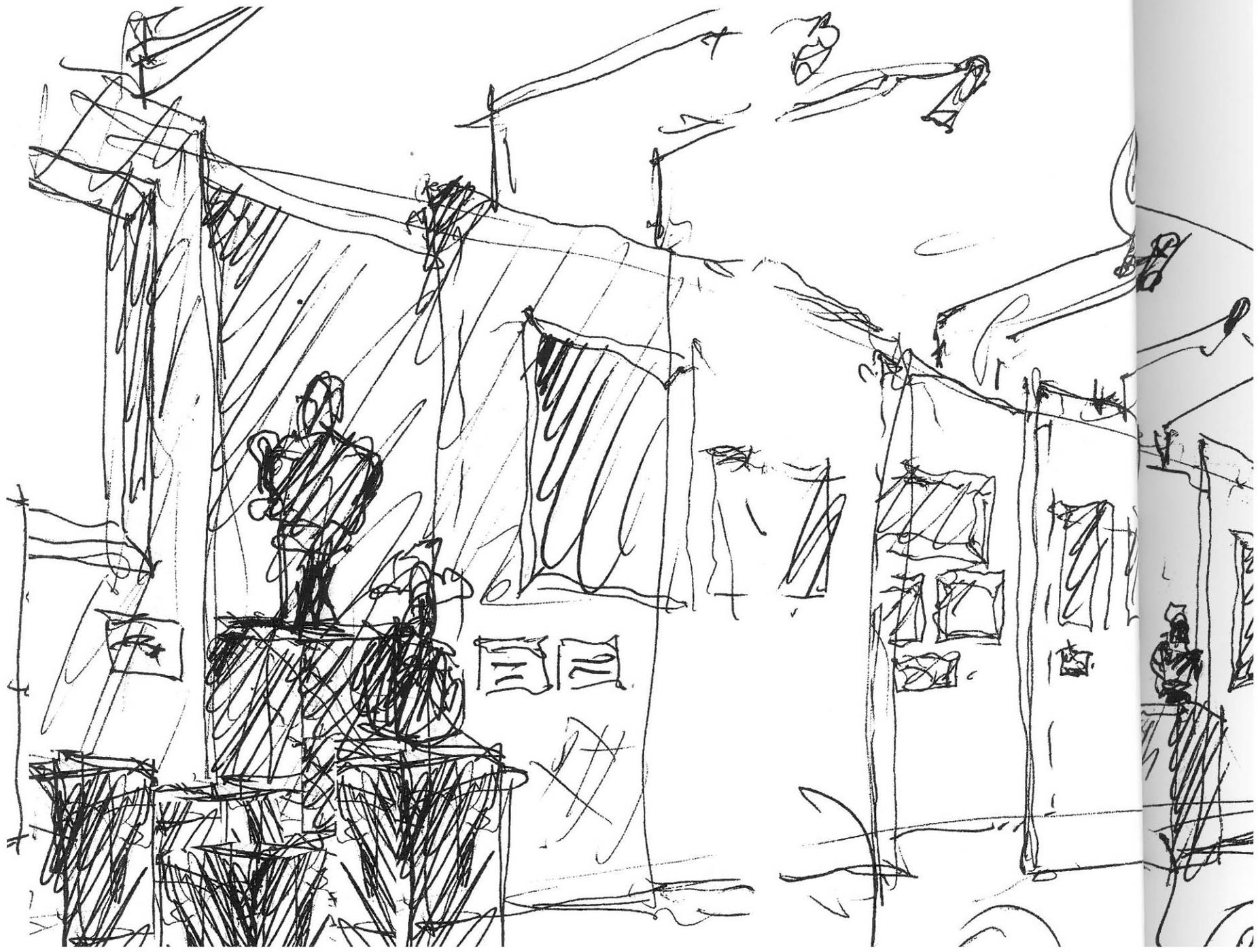
Nel dicembre 2013 il *Crocifisso* è tornato in Sacrestia (ad altezza, questa volta, di sicurezza) traslato dal poco distante Cenacolo, dove era stato esposto nella sua ricomposizione post alluvionale.

L'allestimento di questa nostra esposizione intende quindi far riflettere, anche meditando su questa vicenda, su come e dove l'arte debba essere custodita ed esposta; una decisione, questa, che rimanda alla musealizzazione dei monumenti e al loro rapporto con la contemporaneità, con chi in quei luoghi vive e, non ultimo, con una sempre crescente fruizione turistica.

La sagoma del *Crocifisso* di Cimabue proposta nell'allestimento viene configurata scomposta, come fosse rotta, attraverso una costellazione di parallelepipedi di dimensioni diverse ma con altezza unica, la cui misura è quella raggiunta dalle acque dell'Arno in piazza San Marco nel '66. La faccia superiore dei volumi è in vetro, che attraverso l'inserimento di specchi all'interno delle teche ricompono, per associazione, la percezione dell'acqua.

Adagiata sopra la superficie vetrata vi è una grande ed essenziale croce nera, segno netto che appare flottante vedendolo in controluce. La stessa croce immette una lu-







ce (verso il basso, mediante una linea LED 4000K inserita al suo interno) che unisce idealmente le teche, oltre a illuminarle.

Svetta, a fianco della croce, una verga verticale di colore rosso acceso, alta 488 cm, quota che l'acqua durante l'alluvione raggiunse a Santa Croce. L'asta consente ai visitatori di rapportarsi con il livello dell'acqua tra le due piazze notandone così la differenza.

I fondali della sala sono proposti in pannelli di OBS fenolico, alla maniera delle *cou-lisse* dei palcoscenici e neri, colore che da vicino permette di vedere la trama e la qualità materica degli stessi pannelli.

L'ordinamento scientifico delle opere, solo apparentemente sacrificato dall'allestimento, è ricomposto mediante il sistema cromatico delle didascalie: ad ogni sezione è stato attribuito un colore e sulla stessa etichetta si è riportato un rimando alla relativa pagina del catalogo, evitando così eccessive letture su pannelli e favorendo una partecipazione attiva del visitatore all'esposizione.

Nella notte tra il 3 ed il 4 novembre 1966 alle ore

01.00: l'Arno straripa in località La Lisca, nel comune di Lastra a Signa. Vengono interrotte la strada statale Tosco-Romagnola e le comunicazioni tra Firenze ed Empoli (allora non era stata ancora costruita la SGC FI-PI-LI). A Firenze sui lungarni sono affacciate diverse persone che osservano la situazione: sono presenti poliziotti, ingegneri del Genio Civile, giornalisti, il sindaco e il prefetto. Ci si domanda se dare l'allarme alla città suonando tutte le campane oppure evitare il panico sperando che non accada niente: si opta per la seconda opzione

Abbiamo quindi proposto – come proseguo del *concept* dell'allestimento – di inaugurare la mostra a quella insolita ora, volendo rievocare il dramma di chi è preposto, in un momento di allerta e di calamità, a prendere, spesso, decisioni irreversibili.